

BIELLA 15 maggio 2015

## IL RUOLO DEL VOLONTARIATO NEI PROCESSI DI CAMBIAMENTO DEI SERVIZI SOCIO SANITARI

E' ormai riconosciuto che in Italia il volontariato, tutto, da quello socio-assistenziale a quello culturale, ambientale, è una presenza importante, una presenza che conta, una presenza a volte insostituibile a disposizione delle comunità per il perseguimento del bene comune.

Fino ad alcuni decenni orsono, ogni organizzazione di Volontariato agiva in modo indipendente, autarchico, senza interessarsi di quanto facevano gli altri, con il risultato che da una parte si verificavano doppioni, dall'altra vuoti, spesso con spreco di risorse economiche ed umane.

Ma il volontariato è maturato, è diventato meno provinciale, è uscito da una logica autoreferenziale, grazie anche alla nascita dei centri di servizio, prezioso strumento per la promozione del volontariato, che hanno dato un contributo fondamentale alla presa di coscienza che c'è bisogno di formazione e aggiornamento continui.

Si è fatta strada pian piano la convinzione che nessuna associazione, né il pubblico da soli sono in grado di soddisfare tutti i bisogni dei cittadini. Noi volontari abbiamo acquisito la consapevolezza che la conoscenza delle varie entità presenti su un certo territorio, e la collaborazione con loro, possono ottimizzare le iniziative: siamo usciti dai nostri orticelli e abbiamo iniziato il lavoro in rete.

Parallelamente anche i comuni piccoli, che prima gestivano direttamente i servizi socio-assistenziali, hanno creato i consorzi, per agire meglio, per mettere insieme le risorse e dare risposte più adeguate a promuovere il benessere dei cittadini.

Ed è iniziata la collaborazione, tra il volontariato ed i servizi socio-assistenziali gestiti dai consorzi, collaborazione che si è fatta più concreta con il varo dei piani di zona e la partecipazione delle associazioni ai tavoli tematici.

I legislatori hanno ritenuto infatti che il volontariato, per la sua presenza capillare sul territorio, in contatto diretto con le persone, riesca più facilmente a leggere i bisogni non soddisfatti dalla politica, ad attirare l'attenzione del pubblico sulle aree di maggior fragilità e a portare quindi un contributo concreto alla programmazione degli interventi.

In Piemonte i rapporti del Volontariato e in particolare di quello Vincenziano, che rappresento, con le istituzioni, e con i servizi sociali, sono in genere molto buoni, più facili nei piccoli centri che nella grande città. So che a Torino ci sono delle difficoltà. Tutto dipende naturalmente dalla visibilità e credibilità che i gruppi acquisiscono con le iniziative che mettono in atto sul territorio dove operano. Ma in genere il volontariato è considerato un interlocutore affidabile nella definizione delle politiche di welfare.

Se è vero, come dicevo, che per le associazioni è più facile cogliere i bisogni, è anche vero che di solito le persone in situazione di disagio trovano più facile rivolgersi al volontariato che ai servizi sociali: soprattutto i nuovi poveri ritengono che un appuntamento con un assistente sociale sia una dichiarazione pubblica di povertà. Se poi in famiglia ci sono minori, c'è il timore, anzi il terrore, che vengano portati via.

I motivi che spingono le persone a rivolgersi al volontariato sono anzitutto di tipo economico: chiedono aiuto per evitare lo sfratto, per pagare bollette scadute, ticket, spese scolastiche, etc.

Ma durante gli incontri ed i colloqui è facile scoprire che al di là di quelli economici, ci sono altri problemi non facilmente esprimibili, problemi più immateriali, come la solitudine, il senso di abbandono, e, soprattutto negli anziani, la sensazione di essere invisibili, di non contare per nessuno.

Quando noi volontari abbiamo un quadro abbastanza chiaro della situazione, convinciamo e spesso accompagniamo le persone ai servizi sociali, affinché abbiano dal pubblico quello che spetta loro per giustizia. E insieme individuiamo le strategie atte ad affrontare e magari risolvere il problema.

La grande difficoltà per noi volontari nei nostri rapporti con i servizi sociali ed i comuni è stabilire la linea di demarcazione tra le loro competenze e le nostre. Spesso, e credo giustamente, si rimprovera al volontariato, soprattutto a quello di matrice cattolica, di intervenire per carità in ambiti in cui i cittadini avrebbero diritto per giustizia a prestazioni e servizi, favorendo così l'inerzia e l'inefficienza del pubblico.

In uno stato ideale, efficiente, i cittadini dovrebbero fruire di tutti i servizi cui hanno diritto, senza interventi economici del volontariato, che dovrebbe svolgere solo quei compiti di accompagnamento, prossimità, affiancamento che non competono alle istituzioni.

Io sono convinta che il Volontariato abbia un ruolo importante, ma complementare, non di supplenza o di sudditanza rispetto a quello dello stato: è alle istituzioni pubbliche che spetta la responsabilità primaria di dare risposte ai diritti delle persone.

Il volontariato invece, quello socio-assistenziale naturalmente, attento a rilevare i bisogni delle comunità di appartenenza, dovrebbe soprattutto elaborare strategie mirate a stabilire reti di amicizia, di prossimità, da coordinare ed integrare con le iniziative del pubblico, contribuendo così alla promozione del bene comune. E' quanto ha realizzato, mi pare, il Filo d'Arianna.

Ma spesso, anche prima della crisi, il volontariato ha collaborato con il pubblico affiancando ai contributi erogati dai servizi sociali interventi economici temporanei, mirati ad assicurare alle persone cadute in stato di povertà non dico una vita dignitosa, ma la sopravvivenza, avendo sempre come obiettivo di aiutarle a raggiungere o riprendere l'autonomia.

Ma la crisi economica degli ultimi anni, scusate il gioco di parole, ha messo in crisi il Volontariato nei suoi rapporti con il pubblico. Comuni, consorzi, aziende sanitarie lamentano i tagli ai finanziamenti che ricevevano dallo stato. Sono alibi? Non credo. Solo la settimana scorsa ho visto

al TG del Piemonte un nutrito gruppo di sindaci del biellese sul piede di guerra per l'azzeramento dei fondi che ricevevano dallo stato, che comprometteva la tenuta di servizi quali il riscaldamento nelle scuole, gli scuolabus, etc.

E' innegabile che ci troviamo in un momento, anzi un periodo, di gravissime difficoltà. Le misure di austerità, che sono state la principale risposta alla crisi, hanno avuto un impatto devastante soprattutto sulle fasce più vulnerabili. Le persone colpite più pesantemente dalla crisi sono quelle appartenenti ai gruppi sociali già svantaggiati: disabili, nuclei mono-parentali, famiglie smembrate da separazioni e divorzi, anziani soli non autosufficienti, disoccupati, stranieri. I poveri sono diventati e stanno diventando sempre più poveri. Sembra quindi naturale chiedersi se le misure adottate nel nostro paese dai vari governi che si sono succeduti in questi ultimi anni siano una soluzione o non contribuiscano piuttosto ad aggravare la situazione

Lo stato comunque dichiara di non essere più in grado di garantire a tutti i cittadini la fruizione dei servizi sociali ritenuti indispensabili, come l'accesso all'abitazione, l'assistenza sanitaria, l'istruzione, le pensioni, gli ammortizzatori sociali.

Gli sfratti e la scarsità di alloggi popolari nei quali inserire i nuclei che hanno perso la casa è una delle emergenze più drammatiche oggi in Italia: in molte città però stanno sorgendo interessanti iniziative di co-housing sociale che vedono comuni e associazioni operare in partnership per far fronte al problema dell'emergenza abitativa. Vi porto l'esempio di quanto stiamo facendo a Chieri, dove io abito: i missionari vincenziani stanno ristrutturando, con un contributo della Compagnia di San Paolo, un'ala della loro casa, in cui si ricaveranno 4 mini alloggi destinati a famiglie in emergenza abitativa, famiglie che saranno scelte dal comune e che la nostra associazione si impegna ad affiancare in un percorso di recupero dell'autonomia.

Il sistema sanitario ha difficoltà a mantenere gli standard di efficienza raggiunti negli anni precedenti la crisi e un numero crescente di persone non riesce ad accedere a prestazioni sanitarie per ragioni economiche. Tutta la rete dei servizi domiciliari agli anziani e ai disabili diventerà sempre meno efficace per la riduzione del budget ad essi destinato. Bisogna anche considerare che si vive sempre più a lungo ed in maniera sempre più medicalizzata. E c'è la percezione diffusa che il contenimento della spesa sanitaria influisca anche sulla qualità della sanità pubblica.

L'accesso all'istruzione superiore ed universitaria è difficile per un sempre maggior numero di giovani.

Crediamo che i tagli ai bilanci siano inevitabili, ma dovrebbero essere decisi valutando il rischio di vulnerabilità e discriminazione delle fasce di popolazione che ne sarebbero colpite. E' stato provato che nei paesi dove i diritti sociali sono protetti, l'impatto della crisi è meno pesante e lo sviluppo economico è più stabile. Dove invece, come in Italia, non si è avuto come obiettivo la tutela delle persone svantaggiate, si favorisce la disuguaglianza e si creano occasioni di conflittualità sociale.

Se da una parte siamo convinti della contrazione delle risorse a disposizione dei comuni, dall'altra siamo molto perplessi quando vediamo privilegiare spese delle quali i cittadini non vedono né la necessità, né l'urgenza: purtroppo iniziative di immagine, quali festival, sagre, fiere hanno la priorità, ad es., sui contributi contro gli sfratti che sono la grande emergenza del momento.

Che cosa può fare il volontariato?

Anzitutto è necessario che il volontariato intervenga a monte, controllando ed eventualmente contestando certe scelte di bilancio dei comuni, perché ha il diritto e il dovere di partecipare come interlocutore ufficiale alla definizione delle politiche del settore socio-assistenziale, affinché gli impegni economici pubblici siano finalizzati partendo dai bisogni dei cittadini e non dal mantenimento del consenso degli elettori. Il volontariato, abituato ad azioni concrete ed immediate, deve ritrovare, nei rapporti col pubblico, l'entusiasmo che lo animava quando ha iniziato a partecipare ai tavoli tematici, e a superare l'insofferenza per incontri spesso poco produttivi e per le complicazioni burocratiche che vanificano la buona volontà e la disponibilità a collaborare.

E' quindi innegabile che nel futuro prossimo occorreranno sempre più sinergie tra istituzioni ed associazioni: pubblico e privato ciascuno con le proprie specificità e competenze, dovranno collaborare per un migliore utilizzo delle risorse, sempre più scarse.

Stanno diminuendo anche le risorse del volontariato, sia quelle umane che quelle economiche. In questi ultimi anni abbiamo assistito al proliferare di nuove associazioni, di solito piccole, a fronte di una contrazione del numero dei volontari, che, comunque, in Italia sono ancora numerosi ma che sembrano privilegiare il settore culturale e ambientale a quello sociosanitario, certamente più impegnativo perché ha a che fare con persone problematiche. Molti lamentano una drastica riduzione dei fondi di cui disponevano in passato. I donatori sembrano preferire le grandi Ong come Emergency, Medici senza frontiere, alle associazioni locali. Molti dei nostri gruppi di volontariato Vincenziano si reggono soprattutto sull'autofinanziamento, previsto peraltro dal nostro statuto.

Concludo, convinta che se l'ente pubblico si assumerà tutte le sue responsabilità e il volontariato per parte sua ne accetterà i limiti di intervento dovuti ai tagli di bilancio, sarà possibile, insieme, mitigare gli effetti della crisi e garantire quella coesione sociale che oggi sembra in pericolo.

Giovanna Vergnano Toffetti